

TMW Mensile di critica e approfondimento calcistico magazine

#59 - novembre 2016

TUTTOmercatoWEB.com®



PAZZA INTER



- **JUVENTUS**
IL PIANISTA
- **MILAN**
SOLDI SPRECATI

- **NAPOLI**
INGABBIATO
- **ROMA**
INJURY THOMAS

- **FIorentINA**
Vietato SOGNARE
- **LAZIO**
FILIP LO SCONTENTO



foto Image Sport



Stefano
PIOLI

foto Image Sport

IMPROVVISAZIONE MENE GHINA

Il caos in casa nerazzurra ha avuto una fine inevitabile per gran parte dell'opinione pubblica. Ed intendiamoci, non ci sono motivi per ritenere che **Stefano Pioli** non sia il tecnico giusto per i colori nerazzurri. Ciò che lascia interdetti, per restare in tema, è piuttosto la scelta di arrivare alla decisione attraverso consultazioni pubbliche che hanno introdotto non la classica "pezza a colori" da qui al termine della stagione, ma piuttosto un progetto che si illude di essere ad ampio raggio. Secondo le nostre valutazioni, infatti, sarebbe stato più coerente proporre all'ex tecnico della Lazio un contratto semestrale piuttosto che lo scenario di essere il conduttore dell'Inter presente e futura. Sia perché la situazione è complicata e portarla in salvo non sarà certamente facile, sia perché è inevitabile che in estate, con profili anche più spendibili a livello mediatico di Pioli tra quelli disponibili, le scelte di una proprietà tanto abbiente come Suning possano rivolgersi altrove. L'ennesimo inno ad un'improvvisazione che vorremmo non appartenesse ad una delle realtà più blasonate ed importanti del nostro calcio. Chiediamo troppo?

Editore:
TC&C srl
Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

Redazione giornalistica
Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Firenze
Via da Pordenone 12, Firenze
Tel. 055 3999336 | Fax 055 3999336

Direttore Responsabile:
Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale:
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione:
Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato:
Simone Bernabei, Tommaso Bonan, Ivan Cardia, Alessandro Carducci, Barbara Carere, Raimondo De Magistris, Lorenzo Di Benedetto, Luca Esposito, Marco Fratino, Andrea Giannattasio, Pietro Lazzarini, Gianluigi Longari, Tommaso Loreto, Simone Lorini, Andrea Losapio, Lorenzo Marucci, Tommaso Maschio, Gaetano Mocciano, Andrea Piras, Stefano Sica, Daniel Uccellieri, Antonio Vitiello.

Fotografi:
Federico De Luca, Federico Gaetano, Image Sport Agency, Agenzia Liverani

Realizzazione grafica:
TC&C srl

.....
TMW magazine
Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246

“Pazza Inter”

ICARDI SEGNA, WANDA RIDE. L'INTER HA PERSO ANCORA

CRONACA DI UN CASUS
BELLI CHE FARÀ STORIA.
ANCHE NEL CLUB PIÙ
“PAZZO” DELLA SERIE A

L' autolesionismo
è da sem-
pre una delle
prerogative
principali di chi
sano di mente

non è. Figuriamoci allora se il
soggetto in questione fa della
sua vena di follia un motivo di
vanto, al punto da cucirsi addosso
l'etichetta con tanto di
aggettivo “Pazza”, ad introdurre
il nome della società “Inter” nel
titolo dell'inno ufficiale. Colei
che crea quasi scientemente
situazioni ai limiti del surreale,
e nelle quali sembra sguazzare
con particolare appartenenza e
dedizione.

Difficile dare una spiegazione
differente, se non scomodando
la natura stessa della società
nerazzurra quasi scomodandola
a goffa giustificazione
dell'avvenuto, per approfondire
lo spinoso “caso **Mauro**

«Tutto nasce
dal rinnovo di
contratto di un
anno e mezzo fa»



Mauro ICARDI

Icardi che ha contraddistinto la prima metà del mese appena trascorso (per le due settimane successive, come è noto, gli argomenti sono stati diversi). Un'apologia dell'assurdo che parte da lontano, e che solo con la ricostruzione delle manovre accessorie può arrivare a fornire un'idea il più possibile tangibile di quanto accaduto nel "casus belli" vero e proprio. Si parte da un rinnovo di contratto siglato un anno e mezzo fa, con la promessa di rivedere i termini contrattuali non appena le condizioni economiche del club lo avessero consentito. Protagonista della trattativa non un giocatore a caso tra quelli strapagati nella scalcagnata rosa nerazzurra, ma quello che i dirigenti stessi identificarono tempo addietro come il futuro simbolo di ciò che il club interista avrebbe dovuto rappresentare da quel giorno in avanti. Una presa di posizione che evidentemente mette la società in una posizione di debolezza, dalla quale non si rialzerà più. Tantomeno nel goffo tentativo estivo di non rendersi ostaggio dei tweet di una neofita del mondo dei procuratori, ma comunque sufficientemente esperta per ottenere le cifre desiderate nei tempi richiesti. Mettendo sostanzialmente in risalto il concetto che le idee, dalle



«In casa Inter le idee sono apparse fin da subito poco chiare»

parti di corso Vittorio Emanuele, non sono per nulla chiare.

Una tensione che si mantiene al filo del livello di guardia fino al giorno in cui Icardi pubblica un libro, su cui la comunicazione ed il marketing dell'Inter non praticano il benché minimo controllo. E che mette in risalto un episodio di un paio di stagioni prima suggellato nella diatriba che abbiamo, nostro malgrado, imparato a memoria tra il centravanti e l'anima pulsante del tifo nerazzurro.

Tempistiche della polemica? Ovviamente poche ore prima del ciclo di ferro che avrebbe potuto riportare il sereno nel progetto de Boer, che due settimane dopo avrebbe fatto la fine che conosciamo.

Uno psicodramma che vanta la partecipazione di tutte le componenti in causa, quasi in competizione nel tentativo di farla l'una più grossa dell'altra. Il capitano della squadra decide di stilare un'autobiografia a 23 anni; la Curva Nord anima del tifo nerazzurro per antonomasia che decide di attendere la notte prima della partita del presunto rilancio per giurare guerra al suo calciatore più rappresentativo, la società che prende una posizione netta per poi rimanergisela nemmeno 24 ore più tardi.

E così il presunto rispetto nei



Mauro
ICARDI

confronti dei tifosi richiesto da **Javier Zanetti** nell'immediato pre Inter-Cagliari, diventa una multa senza la minima conseguenza disciplinare il giorno successivo. Con l'unico risultato di scontentare tutti, premurandosi tuttavia di mantenere comunque sempre piuttosto evidente e tangibile la sensazione che sia la disorganizzazione a regnare sovrana.

Una sensazione che diventa certezza con i riscontri che arrivano puntuali dal campo. Con Icardi protagonista di medie realizzative fuori dalla norma e progetti tecnici che, di contro, si susseguono a cadenza ormai tristemente regolare senza che agli annunci di fiducia incondizionata faccia seguito una comunicazione coerente rispetto alle intenzioni. Ammesso che siano state tali. Ammesso che qualcuno ci abbia capito qualcosa. A parte Icardi e **Wanda Nara**.

«Gli unici ad aver capito la situazione sono stati Icardi e sua moglie Wanda»



ICARDI O I TIFOSI? A SBAGLIARE È STATA LA SOCIETÀ

IN UNA STAGIONE
TUTT'ALTRO CHE
SEMPLICE PER
L'INTER LO
SCONTRO FRA
IL CAPITANO E
LA CURVA HA
AMPLIFICATO
IL TUTTO

N

on è un perio-
do semplice
per l'Inter.
Dai deludenti
risultati tanto in
Italia quanto in

Europa all'esonero di **Frank de Boer**, passando per il lungo casting per scegliere il nuovo allenatore e lo scottante caso **Icardi**. Sono tanti i temi che in questi giorni hanno fatto discutere, ma uno in particolare potrebbe riservare ai tifosi nuove sorprese durante la gestione **Pioli**. Dopo i dissidi coi tifosi, *El*



Cañito manterrà la fascia da capitano? Per cercare di rispondere a questo importante quesito, *TMW Magazine* ha intervistato chi tale fascia l'ha indossata con onore per ben sette anni (dal 1978 al 1985): parliamo dello storico capitano **Graziano Bini**, che in bacheca vanta uno Scudetto (1979-1980) e due Coppe Italia (1977-1978; 1981-1982).

Bini, innanzitutto cosa significa indossare la fascia da capitano dell'Inter secondo lei?

"Si tratta di una grandissima responsabilità, qualcosa di sensazionale che va però onorato col massimo impegno e col giusto esempio a tutta la squadra".

Pensa che Mauro Icardi sia il capitano giusto per guidare questa Inter?

"Icardi è il top come bomber e tecnicamente non si discute. Lo reputo un calciatore straordinario, dotato di grandi qualità e un innato istinto del gol. Se è stato scelto un motivo c'è, ma credo che al momento quello legato alla fascia da capitano sia l'ultimo dei problemi dell'Inter".

A cosa si riferisce di preciso?

"In questo momento l'Inter ha bisogno soprattutto di dirigenti veri, capaci di farsi ascoltare



«La situazione Icardi è stata gestita malissimo. La biografia andava letta prima che uscisse»

La protesta della Curva Nord

dalla proprietà e dalla squadra. Prima va costruita una società, poi si possono analizzare i singoli casi. Ciò che è successo con Icardi è solamente una delle tante dimostrazioni di instabilità del club nerazzurro”.

Non Icardi o i tifosi, secondo lei dunque è stata la società a commettere il principale errore?

“Esatto. Se dobbiamo dare la colpa a qualcuno per la sgradevole situazione che si è creata, questa va senza dubbio all’Inter. I dirigenti erano a conoscenza della biografia di Icardi e dovevano leggerne una bozza prima della sua pubblicazione. Era chiaro che certe frasi avrebbero creato pareri contrastanti tra i tifosi”.

Contrastanti sono state anche le dichiarazioni pubbliche di Ausilio e Zanetti all’indomani della prima contestazione nei confronti del giocatore.

“Hanno sbagliato entrambi. Zanetti si è schierato al fianco dei tifosi, ma sarebbe dovuto rimanere super partes. Ausilio ha mostrato invece di non essersi minimamente preoccupato della vicenda. Insomma, il caso Icardi è stato gestito malissimo”.

Cosa consiglia all’Inter e al suo capitano?



«L’argentino è un bomber straordinario. Tecnicamente non si discute»

“L’Inter deve prima di tutto riacquistare serenità e fiducia, intraprendendo un lungo percorso col suo nuovo allenatore. Proprio a Pioli consiglio di non stravolgere gli equilibri già esistenti, ma di tentare piuttosto di fare dei piccoli cambiamenti senza creare nuove tempeste”.

Guai, quindi, a togliere la fascia a Icardi proprio adesso?

“Guai. L’Inter pensi a ritrovarsi e Icardi cerchi invece di migliorare in termini di partecipazione alla manovra per diventare un calciatore ancora più completo. Il resto sono solo chiacchiere”.

«Pioli non alteri gli equilibri dell’Inter: la fascia deve rimanere ad Icardi»





Calcio 2000

ogni mese in edicola... dal 1997

FRA PORTA E ATTACCO

L'ATALANTA VIAGGIA SPEDITA, MA PINILLA, PALOSCHI E SPORTIELLO SONO CASI DA RISOLVERE

L'Atalanta viaggia a gonfie vele. Pure troppo, considerando i punti delle ultime sette gare, se comparati ai tre delle prime cinque. L'Europa sembra lì, a un passo, ma non tutto va per il verso giusto. Perché ci sono almeno

tre calciatori che rischiano, a gennaio, di lasciare Bergamo con una valutazione estremamente inferiore a quella di agosto. Il primo è **Mauricio Pinilla**, perché il cileno ha avuto qualche problemino a Genova con **Gian Piero Gasperini**, con strascichi che si sono protratti anche nelle prime settimane della nuova avventura bergamasca. La situazione sembrava stabile, ma la crescita di **Andrea Petagna** – e le scelte del tecnico ex Genoa – allontanano ulteriormente il cileno. Per cui, almeno pare, non sono arrivate richieste nella scorsa sessione di mercato, eccezion fatta per quella della U de Chile, sua ex squadra ai tempi delle giovanili, che però lo avrebbe voluto gratis. Situazione che potrebbe sbloccarsi nel corso del prossimo gennaio, perché Pinilla lascerà con ogni probabilità Bergamo, a meno che – per una questione di opportunità – non debba rimanere quasi a forza. È però il caso meno spinoso in seno alla famiglia Percassi. Perché per un attaccante che dovrebbe andarsene, ce n'è un altro che rischia seriamente di bruciarsi dopo soli sei (due?) mesi di Atalanta. Ed è **Alberto Paloschi**, ex centravanti di Chievo Verona e Swansea, che nelle prime giornate era partito come titolare indiscusso, come una delle poche certezze di questa squadra, ma che poi piano piano è diventato



foto Image Sport

l'ultimo nel giro delle rotazioni atalantine, anche dietro a **Pesic**, finora oggetto misterioso per l'attacco. Se il serbo comunque era arrivato come opportunità delle ultime ore di agosto, Paloschi è stato pagato 7,5 milioni di euro, più un contratto quinquennale (con possibilità di prolungarlo ulteriormente) da oltre uno – netto – a stagione. Forse l'investimento più oneroso della storia bergamasca, bruciato sull'altare di un rigore sbagliato contro il Cagliari e di qualche opportunità gettata alle ortiche. La sua storia assomiglia molto a quella di un altro numero nove arrivato con tante pressioni a Bergamo: **Robert Acquafredda** dalla sua esperienza in nerazzurro non si è più ripreso, Paloschi probabilmente avrà un'opportunità alla Lazio. Infine, ma non in ordine di importanza, **Marco Sportiello**. La sua gestione è stata pressoché paradossale, da parte di tutte le parti in causa. Del portiere, che voleva andarsene a Napoli oppure a Firenze, dell'allenatore, che ha denunciato il comportamento poco professionale a mezzo stampa dopo l'amichevole del Bortolotti contro l'Eintracht a inizio agosto, della società, che ha giocato a rimpiattino all'ultimo giorno, prendendo sì **Berisha** con la convinzione che Sportiello sarebbe partito, senza però averne la certezza. La sua valutazione, dai dieci milioni di euro di quest'estate, è già scesa verso i sette, con outlook negativo (per usare un termine parecchio in voga nei mercati finanziari). Sportiello difficilmente vedrà la porta ancora con Gasperini e rischia di essere il caso più spinoso: nessuno spende soldi per un portiere, di base. Figuriamoci se in panchina a Bergamo.



foto Image Sport

Mauricio PINILLA

DA BANDIERA A SOPRAVALUTATO

IN POCHE PARTITE MASINA FINISCE ALL'INDICE. E SPUNTA ANCHE L'INSULTO RAZZISTA

Nel calcio si sa, basta davvero poco per cambiare gli umori dei tifosi e far passare dalle stelle alla stalle, e viceversa, un calciatore. Se poi questo calciatore è un *enfant du pays* la pressione e le attese nei suoi confronti si fanno ancora più elevate e il cambio di vento più forte. Questo sta accadendo a Bologna al terzino classe '94 **Adam Masina** dopo un avvio di stagione al di sotto delle attese. Il ragazzo nato in Marocco e adottato da bambino da una famiglia di Galliera, nell'hinterland bolognese, ha bruciato le tappe esordendo appena ventenne in Serie B senza praticamente più uscire dal campo conquistando in rapida successione la promozione in massima serie e poi la permanenza nella stessa sfoggiando prestazioni importanti tanto da arrivare a conquistare la maglia dell'Italia Under 21 e l'attenzione di grandi club come per esempio l'Inter. Il sogno di Masina però è sempre stato quello di essere profeta in patria, cosa mai semplice, e in più di un'occasione il ragazzo ha ribadito di voler legare il proprio nome al Bologna e diventarne un giorno capitano e simbolo come lo fu Giacomo Bulgarelli negli anni '60 e '70 dello scorso secolo. *"Io al Bologna a vita? A chi non piacerebbe entrare nella storia di un club"*, è stata una delle frasi più sottolineate nel capoluogo emiliano per esaltare il legame fra la squadra e uno dei suoi ragazzi più promettenti. Una storia d'amore che sembrava non dovesse regalare intoppi e che neanche le voci di mercato dell'ultima estate sembravano



foto Image Sport

poter incrinare. Sono invece bastate poche giornate di campionato e qualche prestazione sottotono a rovinare tutto e far emergere le prime crepe nel rapporto culminate con i gravi insulti ricevuti da Masina a opera di ignoti attraverso Wikipedia. *"Nato in Marocco, viene adottato prima da un gruppo di suricati del deserto poi grazie all'intervento dei biologi ed esperti animalisti, passa ad una famiglia di Galliera, crescendo nell'hinterland bolognese"*, così si è letto per qualche ora nella grande enciclopedia online prima che si intervenisse a cancellare l'insulto razziale e che la piazza e la società si strinsero attorno al loro cinno. *"Dopo l'incursione a sfondo razzista su Wikipedia, il Club e tutti i tifosi sono al fianco di Adam Masina"*, ha twittato il Bologna venendo ritwittato dalla gran parte dei tifosi felsinei pronti a difendere il terzino e allontanare le accuse di razzismo ricadute, senza prove oggettive, sulla città emiliana. Altri hanno invece suggerito di mandare in tribuna il calciatore per farlo smontare, pensando che le voci di mercato possano aver influito sulla testa del ragazzo e di conseguenza sulle sue prestazioni. Starà a Masina ora rispondere sul campo, allontanare i fantasmi e riprendersi quello che è suo, non per diritto, ma per merito.



foto Image Sport

Adam MASINA

UN CASO TRA I PALI

STORARI DALLA FASCIA
DI CAPITANO ALLA
CONTESTAZIONE DEGLI ULTRAS

Dall'esaltazione massima, all'insulto, fino alla contestazione. Il rapporto tra giocatori ed ultras non conosce mezze misure e passare dall'amore, quasi idolatria, alla ripugnanza è un attimo. Basta un gesto, un errore o un messaggio equivocado perché tutto cambi in un attimo. In tutti i campionati, in tutte le serie, a qualsiasi livello, per qualsiasi giocatore o dirigente (basti pensare ai vari Maldini, Galliani e Icardi, tanto per citare i più noti). E spesso – per l'appunto – c'è di mezzo la fascia di capitano e il ruolo di rappresentante in campo della maglia e dei valori del club. Come è successo a Cagliari, uno dei casi più recenti: è il 18 settembre, quando, al Sant'Elia, durante Cagliari-Atalanta, un gruppo di ultras cagliaritari diffonde in curva un volantino in cui accusa il portiere **Marco Storari**. *“Quel mercenario non deve mai più scendere in campo da capitano”*. Detto, fatto: dalla successiva partita in casa, contro la Sampdoria, la fascia rossoblù passa sul braccio di **Marco Sau**. *“Gara troppo importante per farsi condizionare da queste cose”*, spiegherà poi l'allenatore **Massimo Rastelli**. Ma prima facciamo un passo indietro, alla base delle motivazioni. Che non sono da ricondursi a prestazioni ritenute insufficienti, né tanto meno a dichiarazioni considerate inappropriate. Quanto piuttosto a questioni di soldi. Ovvero quelli che il portiere avrebbe chiesto in più alla fine della stagione 2007-2008, per ritoccare l'ingaggio,



foto Image Sport

e che **Massimo Cellino** (l'allora presidente) non solo non gli aveva accordato, ma che provocarono anche la sua mancata conferma nella rosa. Un titolo di *“mercenario”*, dunque, conquistato con la versione di parte della società cagliaritana, per quella trattativa non andata in porto. Una versione rimasta nella penombra negli anni, riaffiorata nell'ultimo periodo, legata al valore simbolico della fascia di capitano. Insomma, una vicenda delicata, fatta di cori pesanti nel bel mezzo di una gara, condivisi in curva ma respinti in altre zone dello stadio, dove ci sono stati anche gli applausi per Storari. Il quale ha prontamente fatto valere la sua versione: quella cioè in cui non ha mai chiesto adeguamenti di contratto, e in cui per la sua conferma mancò l'accordo tra le società per effetto di sgarri precedenti di Cellino al Milan relativi ad altri affari e altri calciatori. Amarezza da una parte, dunque, e versioni che non combaciano dall'altra. Il tutto, con la netta presa di posizione da parte della società in favore del portiere, una volta affidata la fascia a Sau: *“La tifoseria ha contestato Storari perché pensa, per motivi che non capisco, che lui non debba essere capitano. L'allenatore – ha affermato il presidente Tommaso Giulini – ha scelto di dare la fascia a Sau, e il nostro portiere ha capito dimostrando di essere un capitano vero. Non posso fare altro che ringraziarlo”*. L'evolversi della situazione – come sempre succede in questi casi – sarà poi affidata al campo. E al tempo. Con una salvezza sullo sfondo da raggiungere.



Massimo RASTELLI

foto Image Sport

ATTACCO SOTTO ESAME

LA SQUADRA DI MARAN VIAGGIA MA FLORO FLORES E INGLESE SONO UN CASO

Se c'è un giocatore da cui il Chievo si aspetta senz'altro di più, questo è **Antonio Floro Flores**. Sia per le sue qualità tecniche, sia per l'esperienza accumulata in tanti anni di carriera anche in serie A. La squadra di Maran, al di là di qualche flessione comunque sporadica, resta un gruppo molto valido e solido, capace anche di andare oltre le proprie possibilità, come ha dimostrato lo scorso anno e pure in questa stagione. L'attacco però non pare – almeno a giudicare dai numeri e dai primi mesi di campionato – il punto forte dei veneti, che sopperiscono a questo difetto con le reti dei centrocampisti e dei difensori. Non a caso proprio lo stesso Floro Flores di recente ha detto: *“Noi viviamo per il gol, ma adesso non è un problema. Arriverà. Per fortuna abbiamo in rosa centrocampisti che segnano, come ad esempio Castro”*. Certo adesso serve un apporto anche del reparto offensivo e in particolare pure da Floro Flores, approdato al Chievo alla fine dello scorso mercato di gennaio dal Sassuolo, dopo la partenza di **Paloschi**. Il suo primo gol con la maglia del Chievo lo ha realizzato il 16 aprile contro il Frosinone: in generale però il suo rendimento è stato, guardando anche al campionato in corso, al di sotto delle attese. Il trentatreenne napoletano non può comunque aver perso il fiuto del gol, la cattiveria non gli manca e peraltro è anche un giocatore abituato a ricoprire vari ruoli in attacco, dunque non appena per lui scoccherà una nuova scintilla potrebbe tornare molto utile al Chievo. Non



foto Image Sport

va dimenticato del resto che poco più di un anno fa si stava parlando dell'ipotesi di una chiamata in Nazionale viste le buone prestazioni al Sassuolo. A proposito di attaccanti va sottolineato anche come dopo una buona partenza, **Roberto Inglese** non sia ultimamente riuscito a confermarsi su buoni livelli. Su di lui il tecnico Rolando Maran conta molto, in estate ha preteso e ottenuto che restasse, sconsigliando fortemente il club a cederlo nonostante fossero arrivate varie richieste per il centravanti. In un percorso di crescita come quello di Inglese possono verificarsi momenti di alti e bassi anche se per lui pare essere arrivato il momento della svolta: Inglese è un classe '91 e per il vero salto di qualità questa può e deve essere la stagione giusta. C'è ancora tempo per imporsi e far vedere le proprie qualità, per affermarsi come una pedina inamovibile del Chievo. Anche Maran farà di tutto per esaltare le caratteristiche di questo giocatore potente fisicamente, cresciuto nel Pescara e approdato al Chievo nel 2010. Ad inizio settembre il tecnico dei veneti si è sbilanciato notevolmente su Inglese, forte delle sue convinzioni maturate nel corso dell'anno passato e durante la preparazione estiva: *“Spero che uno dei ragazzi che alleno, possa confermarsi elemento da Serie A. In particolare penso a Roberto Inglese: quest'anno per lui potrebbe essere quello della consacrazione”*. Tocca a Inglese ora riemergere e trovare la giusta continuità di rendimento. Anche il Chievo lo aspetta.



Roberto INGLESE

foto Image Sport

NON SARÀ UN'AVVENTURA?

IL CROTONE E LA SERIE A:
QUANDO NON È AMORE
A PRIMA VISTA

La Serie A conquistata sul campo dell'Ezio Scida. Con la spinta e la passione di un'intera città alle spalle. E poi non giocata, almeno nelle sue battute iniziali, su quello stesso manto erboso. Ma a Pescara, a 607 chilometri di distanza, inaccessibile per il tifoso nelle cui vene non scorra davvero sangue rossoblù. Per individuare cosa non ha funzionato, almeno per ora, nell'approccio del Crotonese con la massima categoria calcistica italiana, si può partire da lì. Da quelle forzate trasferte in Abruzzo, da un impianto del tutto impreparato all'impatto con una nuova realtà. Un po' come tutta la squadra, direbbero i maligni. Lo stadio come simbolo, anche se non si può far pesare sulle spalle dei rossoblù tutto il peso del cronico ritardo italiano nella gestione dei propri impianti sportivi. Però il ritardo in quell'aspetto può essere un simbolo. E poi si scende nei dettagli. Quelli di un mercato non proprio lineare: l'affare **Mazzarani** ne è un altro simbolo. Ma in generale, col massimo rispetto per i diretti interessati, se in Serie A fa il titolare chi in Serie B ha faticato a salvarsi (e a volte non vi è riuscito), magari anche da comparsa, qualche problema c'è, inutile nascondersi dietro un dito. La gestione dello spogliatoio, poi: tutti uniti, a parole. Però la sceneggiata tra **Falcinelli** e **Trotta** non è lo spot migliore per l'unità d'intenti che si dovrebbe respirare nell'ambiente pitagorico. E ancora, le dimissioni a sorpresa del



foto Image Sport

vicepresidente **Gualtieri**, che ad aprile, nel giorno più bello della sua vita calcistica, parlava così: "Ancora non ci credo. Questa era una squadra di Terza Categoria, fondata da mio padre. Abbiamo fatto 35 anni di dilettanti, poi nel 1991 sono arrivati i fratelli Vrenna e con loro siamo arrivati in Serie A". Una Serie A da non godersi, almeno per lui, almeno per ora. Una Serie A che rischia di essere una breve visita: la vittoria col Chievo può essere un segnale di svolta, ma servirebbe molto altro. Servirebbe, fra le altre cose, un leader vero. Come era **Ivan Juric** l'anno scorso, come non riesce a essere Davide Nicola in questa stagione. L'ottima stagione in B col Livorno resta un ricordo troppo lontano nel tempo, il tecnico piemontese ha le sue qualità ma ha fallito le esperienze successive. E la differenza, rispetto all'uomo nuovo di casa Genoa, si sta facendo sentire davvero troppo pesante. A livello di motivazioni, prima ancora che di idee tattiche, dove pure qualcosa da dire vi sarebbe. Ma, anche lì, servirebbe del capitale umano di più alto livello tecnico. Soprattutto, quando individuare un caso è difficile perché un po' tutto sembra preludere allo spauracchio retrocessione, lo scenario diventa davvero fosco. Però, se retrocessione deve essere, che sia col coltello tra i denti. Non sarà un'avventura, cantava Battisti. Rischia di esserlo, la liaison tra il Crotonese e la Serie A. Ma non molto piacevole.



Raffaele VRENNA

foto Federico Gaetano

METAMORFOSI SAPONARA

UN GOL E UN ASSIST PER IL FANTASISTA DOPO UNA LUNGA ESTATE DI MERCATO

Dalle parti del Castellani - almeno fino ad una settimana fa, prima dell'exploit di Pescara - si era cominciato a dire ormai da tempo che **Riccardo Saponara** avesse trovato davvero in fretta il suo proverbiale alter ego, alla luce soprattutto della sua chiacchieratissima estate, dell'imponente valutazione che di lui aveva fatto il presidente **Fabrizio Corsi** ma soprattutto dello scadente rendimento che il fantasista sta inanellando in questo inizio di stagione. In Toscana in tanti lo definirebbero una variazione al maschile sul tema della "bella di Campiglia", ovvero l'affascinante fanciulla che "tutti vogliono ma nessuno piglia". Ecco, gli ultimi, tormentati mesi di Saponara potrebbero essere riassunti in questa simpatica definizione. Perché se è vero che l'ex Milan, alla luce della sua ultima bella stagione con la maglia dell'Empoli (cinque gol e dieci assist), ha attirato su di sé l'interesse di tante squadre di Serie A (Bologna, Sassuolo e Fiorentina su tutte) e non solo (a fine agosto si è vociferato anche di un presunto pressing di Southampton ed Atlético Madrid), è altrettanto evidente come poi nessun club abbia voluto affondare il colpo per aggiudicarsi il trequartista romagnolo, spaventato dall'eccessiva richiesta fatta pervenire dagli uffici del presidente Corsi e dal dg **Marcello Carli** (oltre 20 milioni di euro). Tante lunghe storie di corteggiamento, dunque, terminate poi con una serie di nulla di fatto, che inevitabilmente hanno scosso il giocatore, ad oggi uno tra i calciatori più in calo rispetto alla passata stagione, dove di questi tempi Saponara aveva già segnato quattro gol e fornito



foto Image Sport

tre assist vincenti (oggi invece è inchiodato alla casella zero in entrambe le voci). Un'involuzione davvero pazzesca. Inevitabile, dunque, che sulle rive dell'Arno si parli di Saponara come di un vero e proprio "caso", una metamorfosi al negativo che di fatto ha contribuito in maniera decisiva alle difficoltà di tutto l'Empoli, partito con un evidente freno a mano (sotto l'aspetto sia del gioco che dei risultati) e fin da inizio settembre pericolosamente immerso nelle sabbie mobili della parte più bassa della classifica. E il momento "no" di Saponara non ha avuto ripercussioni solo sull'andamento della squadra di **Giovanni Martusciello** ma inevitabilmente ha comportato anche un discreto abbassamento del livello di "appeal" del giocatore stesso, che in questo momento - come confermano i primi spifferi di mercato in ottica invernale - avrebbe già iniziato a guardarsi attorno pur non trovando fino a questo momento risposte troppo gratificanti. Chi ben presto però potrebbe tornare a farsi sotto per il fantasista di Forlì è sicuramente il Bologna, che non potrà avere a disposizione Verdi per molto tempo, così come la Fiorentina, ancora alla perenne ricerca di un vero sostituto di Ilicic che né Borja Valero né Hagi hanno sin qui saputo rimpiazzare adeguatamente. Tutto ovviamente ruota attorno (come sempre) alla valutazione che l'Empoli farà di Saponara: se i toscani abbasseranno le pretese, per Riky le porte della cessione si potrebbero improvvisamente spalancare già a gennaio. In caso contrario, la preoccupazione maggiore del fantasista dovrà essere quella di riuscire a tornare ai suoi livelli il prima possibile per poter dare una mano decisiva alla sua squadra e farla uscire dalla lotta per non retrocedere.



foto Image Sport

Giovanni MARTUSCIELLO

SOUSA, IL REALISTA

IL TECNICO DELLA FIORENTINA
AZZERA I SOGNI VIOLA E RIPORTA
TUTTI ALLA REALTÀ

È un nuovo capitolo. Un argomento fino a qualche anno fa come minimo scottante e da qualche anno riposto, invece, semplicemente in un cassetto. Probabilmente nel comodino accanto a letto, in attesa di tempi migliori. Il tabù dei sogni, dell'emozionalità del calcio che pian piano si va perdendo, è in effetti questione assai spinosa. Praticamente per tutti. Stritolata com'è tra le dinamiche di un calcio sempre più nuovo e brutto almeno alle latitudini italiane (altrove non è così) e la messaggistica assortita che la proprietà (quella viola in questo caso) ha collezionato nell'ultimo decennio, la questione è stata di nuovo affrontata proprio da **Paulo Sousa**. Per inciso, alla vigilia della vittoriosa trasferta di Bologna. Parlare di sogni, in ambito di Fiorentina, non è mai stato semplice. Perché se dal campo qualche annata ha spinto davvero a sognare grazie ai suoi protagonisti, nei piani alti del club la strada lungo la quale coltivare i sogni è sempre stata tortuosa. E spesso descritta con la calligrafia del bilancio, del gap insuperabile con altre società, degli investimenti misurati al fair play finanziario. E, chiaramente, comunque intrecciata al bisogno di uno stadio di proprietà che, otto anni dopo la primissima presentazione di **Diego Della Valle**, resta ancora tutto teorico. In mezzo a plusvalenze diventate più famose di calciatori che hanno lasciato il segno con il gol, s'incasta l'attuale posizione di Paulo Sousa. Il tecnico non ha potuto fare a meno di riaprire quel vaso di Pandora esploso a gennaio



foto @FDL.COM

scorso, quando invece di **Lisandro Lopez** o **Emmanuel Mammana** arrivarono **Yohan Benalouane**, **Tino Costa** e **Panagiotis Kone**. Un vaso che da più parti si è provato a ricostruire incollando i pezzi rotti, forse facendo anche finta di nulla, ma che oggi Sousa racconta con la metafora di un brusco richiamo alla realtà. Proprio come quando ci si sveglia di soprassalto nel bel mezzo della fase r.e.m.. *“Ho spinto il sogno l'anno scorso – ha ribadito Sousa in sala stampa, a fine ottobre – ma alla fine mi hanno imposto la realtà”*. Non è, per la verità, il solo concetto pesante riferito dal portoghese (anche il riferimento a un carattere della squadra impossibile da cambiare non è da poco, ancor più se considerato alla luce di come potrebbero pensarla gli stessi calciatori), ma certamente è uno degli ambiti più scottanti dell'universo Fiorentina. Perché se c'è qualcuno che avrebbe invece bisogno di sognare (se non nel calcio o nello sport, in cos'altro in tempi complessi come quelli attuali?) sono proprio quei ventimila abbonati che, a Firenze, questa estate non hanno esitato. Né sono stati realisti. E non lo stati nemmeno quando, in un mercoledì di pioggia torrenziale, si sono presi una valanga d'acqua per vedere la scarsa intensità mostrata al cospetto del Crotona. Dopo anni in cui, praticamente, i tifosi in questione hanno studiato più il bilancio che altro, che anche l'allenatore mettesse il carico sul realismo (nei confronti di tutti, squadra inclusa) non è sembrata propriamente un'ottima idea. Per tanti motivi, non ultimo un futuro che, sogni di gloria a parte, sembra allontanare sin da ora Paulo Sousa dalla Fiorentina dei Della Valle.



foto @FDL.COM

Paulo SOUSA

PAROLA ALL'OCAMPOS

IL TALENTINO ARGENTINO
NON HA IMPRESSIONATO.
ALMENO FINO A OGGI.

Chiamarlo caso è probabilmente una forzatura, soprattutto alla luce dell'infortunio che lo ha tenuto lontano dal campo per diverse settimane. Ma sembra altresì lecito poter dire con estrema onestà che dai primi mesi italiani di **Lucas Ocampos** tutti, dagli addetti ai lavori ai tifosi passando per il tecnico **Ivan Juric**, si aspettavano qualcosa di più. Qualcuno a fine estate lo aveva definito senza mezzi termini il vero colpo del calciomercato italiano, vista la sua conclamata classe e le precedenti esperienze in club importanti e blasonati. La formula del prestito con diritto di riscatto fissato a 8 milioni di euro non ha fatto altro che aggiungere un tocco di bontà all'operazione portata avanti da **Preziosi** e **Milanetto**, visto che con una spesa tutto sommato adeguata e dopo un anno di studio il Grifone aveva la possibilità di portarsi a casa un potenziale crack di livello mondiale. Tutto questo a bocce ferme, perché come detto per ora il campo ha raccontato tutta un'altra storia. Ad oggi, nelle poche presenze dell'argentino da titolare, non è stato lasciato il segno fatta eccezione per la recente gara con l'Udinese. E dire che il modulo di Juric, un 3-4-3 in grado di diventare facilmente 3-5-2, sembrava costruito appositamente per esaltare le sue qualità di tecnica e profondità. L'infortunio al ginocchio ne ha frenato la crescita e l'inserimento e forse ha fatto sì che altri prendessero il suo posto nelle gerarchie tattiche di Juric, come dimostrano le due panchine consecutive nel derby



foto Image Sport

contro la Sampdoria e nella gara col Milan quando comunque Ocampos non era al meglio. In generale intorno a *'La Mole'*, questo il suo soprannome dovuto alla corporatura non proprio mingherlina, si respira un'aria di incertezza. Chi è il vero Ocampos? Il talento dalle immense potenzialità osservato nelle giovanili e in prima squadra al River Plate, o il funambolo indolente del triennio al Monaco? La risposta come sempre dovrà dettarla il campo, ma il giudizio (del tutto parziale) emerso fino ad oggi è più tendente alla seconda ipotesi. Il tempo comunque è ancora tutto dalla sua parte, non dimentichiamoci che gli addetti ai lavori con l'occhio lungo lo hanno paragonato, per potenzialità, ad un certo **Cristiano Ronaldo**. Normale avere enormi aspettative, se sulle spalle ti porti certi parallelismi. Normale, come conseguenza, restare delusi se i numeri non vanno a sostegno di questi paragoni. La sosta per gli impegni delle Nazionali servirà anche e soprattutto a lui. Un modo utile per ritrovare la miglior condizione e magari convincere Juric a regalargli sempre più continuità. Con la speranza, di tifosi, amanti del calcio e fantallenatori di tutta Italia, che il talentino albiceleste possa ripercorrere le orme di un suo illustre connazionale come **Diego Perotti**. Uno che a Genova, dopo qualche problemino iniziale, è tornato agilmente agli antichi splendori.



foto Image Sport

Ivan JURIC

GLI ACUTI DEL PIANISTA

DOPO UN INIZIO STONATO, IL GOL COL CHIEVO È UN NUOVO INIZIO PER PJANIĆ

Deve ancora entrare sotto le coperte tattiche di Massimiliano Allegri, Miralem Pjanic. Al caldo del successo, delle vittorie. Nel tepore dei trionfi e di quei trofei che, al di là della gloria, a Roma non ha mai vissuto, conosciuto. Pjanic in giallorosso è stato Mozart, violinista e pianista, spesso direttore d'orchestra. Però non ha vissuto da protagonista le grandi platee, non è mai stato chiamato al di là del sipario per ringraziare festante il pubblico che applaude. Esser talenti non è essere vincenti ed è questo spirito, questo approccio che è mancato finora al bosniaco. La punizione contro il Chievo Verona, il grido di gioia e le braccia al cielo, sono le fotografie di tutta la qualità che **Miralem Pjanic** da Tuzla possa esprimere. Nato in un'area calda e incandescente della Bosnia ed Erzegovina, fulcro e incrocio di commerci ed economie di musulmani, croati, serbi, è poi cresciuto in Lussemburgo laddove la famiglia si era rifugiata per le bombe, per la guerra. Lì Pjanic studia, poi vira in Francia e là, al Metz e al Lione, prende il volo. Perché da sempre il talento innato e le qualità balistiche, lo rendono un giocatore geniale e quasi unico. Leggero, morbido, un ballerino sulle punte ma con un'anima fragile che gli permette poco d'avere il piglio del vincente che spesso è l'appiglio giusto nei momenti difficili. E siccome campioni si nasce ma trionfatori si può anche diventare, è normale che Giuseppe Marotta, amministratore delegato di casa Juventus, dica



foto Image Sport

“*va aspettato, con calma*”. È comprensibile che sottolinei come “*si è inserito con difficoltà, ma è un ottimo professionista ed ha tutte le caratteristiche per affermarsi; nei recenti anni ha dimostrato di avere valore, per cui dobbiamo avere la pazienza di aspettarlo*”. Pazienza, nessuna fretta. La Juventus è una macchina in corsa, una fuoriserie, e Pjanic le è salito in corsa. Doveva esser da subito il cavallo in più, ma spesso questi s'imbizzarriscono e anche un fantino vincente come Massimiliano da Livorno ha dovuto dosare nerbate e carote, prima di inserirlo al meglio nel suo progetto. “*Voglio fare sempre meglio* -sottolinea il pianista di Tuzla, nato sotto le bombe di Bosnia ed Erzegovina-: *qui alla Juventus c'è un nuovo sistema di gioco ed un altro tipo di calcio rispetto a Roma, c'è meno palleggio e mi sto adattando. Aspettative? Sono sempre alte in una grande squadra, ma io sono sereno e contento di essere qui. Speriamo di continuare a vincere. Il modulo dove possa rendere meglio? L'importante è la mentalità e sono certo presto ci integreremo al meglio*”. Ha ragione Marotta. Non serve fretta. Pjanic ha personalità da vendere e talento da svendere. Gli manca la mentalità del vincente, non un'altra qualità del campione. Solo l'accento. La parentesi la chiude lui, con gli arcobaleni su punizione. Due braccia al cielo, un sorriso, un grido di gioia. Il gol da sogno contro il Chievo Verona come nuova partenza. Come un nuovo inizio. Per infilarsi dolce, sotto le coperte tattiche juventine.



foto Image Sport

Miralem PJANIĆ

IL DJORDJEVIC PERDUTO

LA LAZIO HA INIZIATO ALLA GRANDE LA SUA STAGIONE, FACENDO PERÒ SCOPPIARE IL CASO DJORDJEVIC

Partiamo da un presupposto: trovare un caso, un qualcosa che non va, in casa Lazio, non è stato affatto facile, perché **Simone Inzaghi** sta facendo un grandissimo lavoro alla sua prima stagione, dall'inizio del campionato, sulla panchina biancoceleste, e dopo una stagione anonima i capitolini sono pronti a tornare a lottare per l'Europa, o addirittura per la Champions League. Se vogliamo però trovare il pelo nell'uovo in questa prima parte di stagione della Lazio, il nome in cima alla lista degli insoddisfatti e di coloro dei quali ci si sarebbe aspettato sicuramente di più, è senza ombra di dubbio quello di **Filip Djordjevic**. L'arrivo di **Ciro Immobile** durante la scorsa estate lo ha spento, oscurato e il serbo non è riuscito a imporsi, neanche nelle poche volte nelle quali il tecnico gli ha dato una chance. Sarà difficile per l'attaccante arrivato a Roma nell'estate del 2014 a parametro zero dal Nantes recuperare posizioni nelle gerarchie di Inzaghi e per questo molto probabilmente a gennaio potrebbe chiedere la cessione, ma a quel punto la Lazio dovrebbe tornare sul mercato degli attaccanti. Questo rappresenta dunque il problema più grande di questo splendido inizio di stagione dei biancocelesti e il malcontento del centravanti serbo potrebbe in qualche modo danneggiare la serenità dell'ambiente e scombussolare i piani della società, anche se, conoscendo il tipo, lo stesso Djordjevic non dovrebbe creare



foto Image Sport

troppo caos all'interno dello spogliatoio. Qualora però, durante la prossima finestra di trasferimenti estiva il giocatore dovesse chiedere la cessione **Claudio Lotito** e **Igli Tare** sarebbero forse pronti ad accontentarlo, a patto che arrivi un'offerta allettante che possa soddisfare sia la società capitolina che il giocatore. Se l'operazione, qualsiasi essa sia, dovesse andare in porto il direttore sportivo dovrebbe mettersi al lavoro e non sarebbe certamente facile trovare il suo sostituto, visto che Immobile non si tocca e trovare un giocatore disposto a fare la riserva, senza neanche avere la possibilità di giocare in coppa, visto che i biancocelesti non partecipano a nessuna competizione europea, sarà un compito molto duro, specie nel mercato di gennaio quando molte squadre tendono a tenersi stretti tutti i giocatori. Difficile capire se la società deciderà comunque di cedere il calciatore senza avere già pronto il suo sostituto, ma comunque sia mancano ancora tanti giorni alla riapertura del mercato e sia la dirigenza che il calciatore avranno la possibilità di capire quale possa essere la soluzione migliore per tutti. La cosa importante per la Lazio sarà continuare sulla strada imboccata a inizio campionato, per far sì che l'unico caso degno di nota resti quello relativo a un attaccante che spera e pretende di giocare di più. Inzaghi ha risollevato le sorti della sua Lazio, e pensare che la stagione dei biancocelesti era iniziata con un vero e proprio caso di mercato, quello relativo a **Marcelo Bielsa**, mai arrivato a Formello nonostante un presunto accordo già firmato.



foto Image Sport

Simone INZAGHI

I SEI SCONOSCIUTI

PIÙ DI 25 MILIONI INVESTITI DALLA DIRIGENZA MA NESSUNO È TITOLARE

Il Milan vola alto in classifica, oltre quello che si poteva attendere prima del via. Una squadra che sta provando a combattere con i propri difetti cronici per risalire dalla mediocrità in cui era sprofondata da qualche anno.

I problemi ci sono ancora ma l'allenatore e il suo staff stanno ottenendo il massimo da questo gruppo. **Vincenzo Montella** punta sullo zoccolo italiano, fatto per lo più di giovani cresciuti nel vivaio milanista, e ha recuperato giocatori che in passato sono stati solo di passaggio in quel di Milanello come **Gabriel Paletta** e **Suso**. Il grande cruccio però è relativo agli acquisti del mercato estivo, complicato perché legato al budget dei cinesi e soprattutto alla proprietà Berlusconi che sta per uscire di scena. Adriano Galliani ha speso 25 milioni per acquistare sostanzialmente 6 riserve. Nessuno dei volti nuovi è titolare in questo Milan e pochi hanno un alto minutaggio, Montella utilizza gli ultimi arrivati solo quando è costretto a cambiare per squalifiche e infortuni. **Gianluca Lapadula** e **Gustavo Gomez** sono i giocatori che sono stati impiegati di più dall'allenatore campano, il paraguayano ha sostanzialmente sostituito Romagnoli e Paletta quando sono stati costretti a saltare impegni ufficiali, mentre **Marko Pasalic** ha esordito in campionato solo dopo undici giornate, prima era un oggetto misterioso per tutti. Per non parlare di **Leonel Vangioni**, arrivato dal River Plate a parametro zero e mani utilizzato da Montella. L'argentino se dovesse continuare su questo trend potrebbe lasciare



foto Image Sport

la squadra a gennaio per trovare maggiore spazio. **Josè Sosa** invece si è ritagliato scampoli di partita ma non ha mai convinto. Sia da regista che da mezzala l'ex Napoli è apparso lento e impacciato, un altro acquisto discutibile se si considerano i 7,5 milioni che il Milan ha versato nelle casse del Besiktas per prelevare ad agosto scorso. L'esplosione di **Manuel Locatelli** lo ha offuscato ma senza il giovane rossonero il Milan avrebbe molte più difficoltà con Sosa titolare. L'argentino dovrà darsi una svegliata se vuole davvero conquistare i tifosi e soprattutto convincere Montella. Infine **Mati Fernandez** che non ha mai giocato un minuto a causa di un infortunio ottenuto durante gli impegni con la Nazionale cilena. E' un Milan che sta sfruttando davvero poco gli acquisti estivi e nessuno dà la sensazione di poter insidiare i titolari. Montella si aspettava tutt'altro mercato ma alla fine si è dovuto accontentare perché il club ha fatto i conti la grandissima difficoltà di chiudere l'affare con la cordata cinese in tempi brevi. Nonostante tutto il Milan è lì tra i primi posti della classifica e se la sta giocando con tutti, ha battuto la Juve campione d'Italia dopo quattro anni di sconfitte, e sta recitando un ruolo da protagonista grazie ad un ambiente più sereno. Con il cambio di proprietà il Milan dovrà tornare necessariamente sul mercato per rinforzare il gruppo e dare ai titolari alternative qualitativamente più importanti. Ora sta ai cinesi accontentare il tecnico campano e provare a sfruttare l'attuale annata per tornare in Europa dopo un lungo digiuno.



foto Image Sport

Gianluca LAPADULA

InGABBIATO

IL KO DI MILIK ARMA A
DOPPIO TAGLIO PER MANOLO

L'umore di **Manolo Gabbiadini** in queste ultime settimane corrisponde esattamente a quello del Napoli, dall'infortunio di **Arkadiusz Milik** con la nazionale polacca a oggi. L'attaccante ex Sampdoria vorrebbe spaccare il mondo ogniqualvolta schierato in campo da **Maurizio Sarri**, ma la scarsa verve di questo momento - unita alla manovra partenopea meno fluida del passato in zona gol - ha reso quasi disastroso il mese di ottobre e l'inizio di novembre sotto il profilo dei risultati. Colpa dei sette punti conquistati negli ultimi sei turni di Serie A e dei punti persi nel girone di Champions League in occasione della doppia sfida contro il Besiktas. Trascorso Halloween, in casa Napoli si continuano a vedere i mostri e i fantasmi del passato. Su tutti quello di **Gonzalo Higuain**, ex azzurro che ha salutato Castel Volturno per vincere con la maglia della Juventus. Gabbiadini, invece, s'è trovato a fare i conti con la pressione della piazza partenopea e l'ambizione di club e tifosi che vogliono vincere anche senza l'uomo dei 36 gol realizzati nell'ultimo campionato. Un affare decisamente difficile.

Prendere il posto dell'argentino, per Manolo, è missione impossibile e lo si sapeva dall'estate. Non è una novità, e per questo il Napoli aveva deciso di alternare - almeno a inizio stagione - lui e Milik. Ma i risultati attesi non sono arrivati e la tifoseria ha affidato a Gabbiadini gran parte delle proprie speranze di tenere a galla il Napoli almeno fino a gennaio. Quando Milik sarà alla fase finale del recupero fisico dopo l'intervento di ricostruzione del legamento crociato anteriore del ginocchio sinistro, con **Aurelio De Laurentiis** e **Cristiano Giuntoli** pronti ad



foto Image Sport

assicurare a Sarri - che alterna la soluzione Gabbiadini con quella del 'falso nueve' - un altro attaccante per fare fronte agli impegni in Italia ed Europa. Ma Manolo, in queste settimane, sa di giocarsi anche la conferma in maglia azzurra. Arrivato due anni fa grazie all'ok dell'ex tecnico **Rafa Benitez**, l'ex doriano con l'avvento di Sarri non ha mai reso secondo le aspettative. Questione di posizione in campo, probabilmente. Poiché l'ex trainer dell'Empoli ritiene Gabbiadini una prima punta, quando in passato ha fatto benissimo come esterno offensivo.

Ed ecco che i due gol siglati finora (uno in campionato, l'altro in Champions) rendono amara la prima parte di stagione disputata dall'attaccante di Calcinante, le cui doti sono indiscutibili. Ne sa qualcosa Giampiero Ventura, che ha deciso di puntare anche su di lui per il nuovo ciclo della nazionale italiana. Ma le voci sul futuro altrove sono sempre lì, ad aspettarlo appena sbaglia un movimento in area avversaria oppure una conclusione a rete. C'è solo un modo per mettere a tacere tutto e tutti: fare gol e riportare il Napoli a vincere con continuità. Per non restare ingabbiato tra speranze e aspettative, ma per mostrare a tutti che è finalmente pronto a caricarsi la squadra sulle sue spalle.



Manolo GABBIADINI

foto Image Sport

NESTOROVSKI E POCO ALTRO

IL PALERMO CERCA UN VOLTO NUOVO MA IL MERCATO ESTIVO HA REGALATO POCO

In un Palermo che ha perso i suoi leader nello spogliatoio come **Sorrentino** e **Maresca** e in campo con gli addii di **Vazquez** e **Gilardino**, la speranza riposta nei tifosi rosanero era che i nuovi arrivi fossero ben oltre le aspettative, considerato che nomi illustri, Diamanti a parte, non ne sono arrivati. Il primo terzo della stagione ha evidenziato un dato. Fra tutti l'unico acquisto davvero azzeccato è quello di **Ilija Nestorovski**, il quale si sta sobbarcando da solo il peso dell'attacco. In verità altri due nomi sono da salvare, quelli di **Josip Posavec** e **Haitam Aleesami**. Il portiere dopo le incertezze iniziali è cresciuto con il tempo, mettendoci in alcune occasioni più di una pezza e dimostrando di poter stare in Serie A. L'esterno norvegese è fin qui il miglior assist-man, pure meglio di alcuni compagni più "blasonati" e in questo inizio stagione ha mostrato anche una certa duttilità, potendo giocare esterno basso, alto e all'occorrenza anche esterno d'attacco in un 4-2-3-1. Considerato l'ingaggio dei tre giocatori che non rientrano fra i più pagati della rosa se non altro non c'è da essere insoddisfatti. Diverso il discorso relativo **Bruno Henrique**, **Alessandro Diamanti** e **Slobodan Rajkovic**. Se escludiamo Gonzalez con i suoi 600mila euro annui i tre appena citati sono i più pagati (700mila euro il brasiliano, 650mila Alino e 500mila il serbo). I tre avrebbero dovuto garantire il salto di qualità a livello tecnico e di esperienza. Per Bruno Henrique, **Zamparini** ha



foto Image Sport

speso oltre 3 milioni di euro ma salvo la partita contro il Crotona dove ha offerto una prova più che sufficiente non si è mai elevato dal minimo indispensabile, per non dire dal mediocre. Tanto da essere stato anche scalzato nelle gerarchie. Diamanti era l'uomo di esperienza e qualità tecniche che doveva prendere per mano un Palermo troppo giovane e inesperto. A oggi un assist contro il Torino, una bella prova contro l'Atalanta e nulla più. Rajkovic è stato presentato da Maurizio Zamparini come vero colpo di mercato del Palermo, sottolineando come i centrali più forti siano maturati alla sua età. Il curriculum dice Chelsea, PSV, Amburgo, oltre che diversi gettoni con la nazionale serba. Piccolo dettaglio: gli infortuni. Proprio ad Amburgo ha raccolto solo 45 presenze in 4 anni. E anche a Palermo prima il setto nasale, poi il ginocchio l'hanno fatto giocare pochissimo. E quel per quel che si è visto in realtà in tifosi hanno perso poco: un'espulsione all'esordio al termine di una prestazione orribile e altre due gare da dimenticare. Scendendo d'ingaggio troviamo un **Gazzi** mai andato oltre il compitino, mentre **Embalò**, rientrato dal prestito a Brescia, sta pagando l'impatto nel massimo campionato e la concorrenza. Infine **Sallai**. L'ungherese doveva essere una delle alternative in attacco a Nestorovski e **Balogh** ma sta ancora pagando l'adattamento in una nuova realtà, pur avendo mostrato nelle prime uscite delle buone doti tecniche. Tanti, troppi volti nuovi che non riescono a cambiare faccia al Palermo, almeno per ora.



Bruno HENRIQUE

foto Image Sport

CREDITO INFINITO

ODDO A CACCIA DI NUOVE SOLUZIONI PER CONTINUARE A SPERARE NELLA SALVEZZA

Non è una nuova promozione della "Delfino Telecomunicazioni", ma la sintesi perfetta di quello che sta accadendo tra il Pescara e **Massimo Oddo**. Il presidente **Daniele Sebastiani** è stato di una chiarezza cristallina dopo la sfida contro l'Empoli, persa malamente contro il peggior attacco d'Europa, contro una squadra che ha segnato all'Adriatico il doppio delle reti realizzate nelle precedenti undici giornate di campionato: "Oddo rimane fino al termine della stagione e anche la prossima. Da domani si riprende. Si lavorerà sodo durante la sosta. La società sarà vicina a tecnico e a squadra. Non abbiamo fatto una buona gara, ma ci sono state delle occasioni per riaprire il match. Non sappiamo più cosa fare per segnare. Abbiamo avuto tante occasioni ma non riusciamo a buttarla dentro".

Ammissione di colpe dunque, ma nessun atto di sfiducia per il tecnico, che sarebbe stato francamente comprensibile dopo una tale Caporetto ed un'evidente involuzione di gioco e risultati nelle ultime settimane: prima dello 0-4 col Crotona, erano arrivati uno 0-1 a San Siro sponda Milan, un altro 0-1 in casa contro l'Atalanta, un 1-3 al Friuli di Udine, un 1-1 interno contro la Samp e uno 0-2 casalingo contro il Chievo. Un punto in cinque gare dunque, un ottobre nerissimo che non è migliorato a novembre. Tre sconfitte pesantissime contro altrettante dirette avversarie per l'obiettivo salvezza. Ma a destare preoccupazione sono in particolare



foto Image Sport

le condizioni psico-fisiche di una squadra che non sembra brillante come a settembre ed in evidente crisi di idee quando c'è da costruire il gioco. Se l'impermeabilità difensiva non è mai stata nelle corde del Delfino, cosa peraltro piuttosto grave in Serie A, ora si è aggiunta anche una buona dose di allergia al gol. L'assenza di una punta di una certa esperienza in rosa è una scusante sono fino ad un certo punto: basti pensare ad Empoli e Crotona, che pur senza grandi cannonieri sono state in grado di muovere la classifica e piuttosto spesso nelle ultime settimane. L'Empoli, che non segnava da due mesi, si è fatta forte di una difesa blindata collezionando diversi 0-0 in grado di far, seppur lentamente, avanzare il contatore dei punti. Il Crotona, con Falcinelli e Trotta, ha provato a dare fiducia in maniera continuativa ai suoi avanti, venendo ripagata solo nelle ultime sfide.

Serve insomma una profonda riflessione sul lavoro di Oddo in questa pausa bisettimanale: il tecnico dovrà essere in grado di cambiare qualcosa e provare a ritrovare la manovra spumeggiante che aveva stupito l'Italia ad inizio stagione, o cambiare completamente l'impianto di gioco e puntare su calciatori che possano dare il guizzo decisivo negli ultimi venti metri di campo. La società, che peraltro si è già assunta buona parte delle responsabilità della crisi, sta già lavorando per fornire all'ex terzino quei correttivi in grado di far fare ai biancoazzurri il salto di qualità necessario per continuare a lottare per il mantenimento della Serie A.



Daniele SEBASTIANI

foto Image Sport

CHI L'HA VISTO?

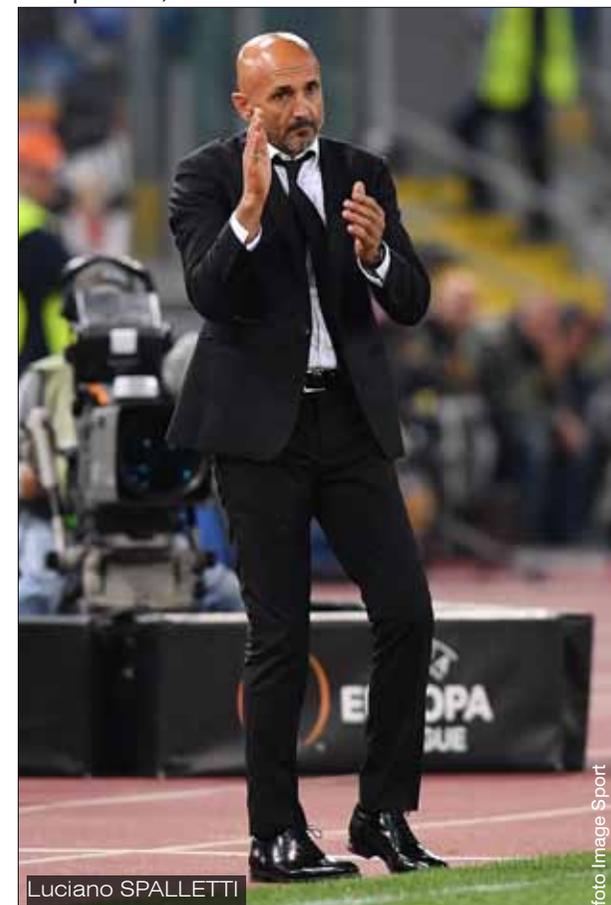
VERMAELEN OGGETTO
MISTERIOSO DI QUESTA
STAGIONE. IN BILICO IL
FUTURO NELLA CAPITALE

È estate inoltrata, il 7 agosto per la precisione. Accolto da un caldo torrido e da circa 100 tifosi, **Thomas Vermaelen** sbarca a Fiumicino con lo sguardo incredulo di chi non si aspettava un'accoglienza così calorosa. Cori, sciarpe e tanto entusiasmo per il difensore ex Barcellona e Arsenal. È ancora estate quando il calciatore belga gioca la sua ultima partita: Cagliari-Roma 2-2, è il 28 agosto e dopo quella data la pubalgia si scaglierà contro di lui, costringendo Spalletti a fare a meno dell'uomo che avrebbe dovuto guidare la sua difesa. Una beffa, soprattutto considerando l'insolito comunicato con il quale il Barcellona aveva annunciato il passaggio del calciatore in prestito alla Roma: *"Il club italiano ha concordato che la partecipazione del giocatore rimanga attiva durante la stagione"*. Un inizio di stagione complicato, invece, quello del centrale belga che, all'esordio in maglia giallorossa, aveva lasciato in dieci i giallorossi, facendosi espellere ingenuamente nella sfida di andata dei preliminari di Champions, contro il Porto, alla fine del primo tempo. Vermaelen era arrivato nella Capitale con l'entusiasmo di alcuni e lo scetticismo di molti, dovuto ai suoi innumerevoli problemi fisici negli anni e ai pochi minuti giocati con il Barcellona. Basti pensare che l'anno scorso è sceso in campo per soli 506 minuti nella Liga, contro gli appena 63 minuti dell'anno precedente. Senza nominare la lunga lista degli infortuni: solo lo scorso anno ha subito un problema alla coscia e un infortunio al polpaccio. Due anni fa, invece, due stiramenti alla coscia



foto Image Sport

l'hanno fermato per 235 giorni. Nell'anno precedente, altri 4 mesi out per problemi al ginocchio, senza andare indietro fino al 2010, quando un problema al tendine di Achille lo tenne fuori per oltre 200 giorni. Ecco perché sembra difficile pensare che la Roma possa esercitare il diritto di riscatto, a fine anno. C'è chi ipotizza addirittura che i giallorossi possano rispedire il giocatore in Catalogna già a gennaio ma è più facile che l'eventuale divorzio avvenga a giugno. Nel frattempo, Spalletti può contare sulla coppia **Manolas-Fazio**, oltre al ritorno di **Rüdiger** (che servirà anche sulla fascia destra) e al possibile impiego di **Jesus**, utilizzato quasi sempre a sinistra per ora, a causa dell'infortunio di **Mario Rui**.



Luciano SPALLETTI

foto Image Sport

DA LEADER AD ESUBERO

LA PARABOLA DI ANTONIO CASSANO ALLA SAMP. PRIMA PUNTO FERMO POI PROBLEMA

A maggio **Antonio Cassano** si è ripresentato al top della condizione fisica e voglioso di tornare protagonista anche nell'esperienza bis in blucerchiato, al termine di una stagione troppo altalenante per poter lasciare davvero il segno. Tornato alla Sampdoria nonostante il parere di **Walter Zenga**, *Fantantonio* ha impiegato diversi mesi a recuperare il ritmo partita e una forma atletica all'altezza, solo in alcuni periodi ha avuto modo di ritagliarsi il giusto spazio tra i titolari, riuscendo ad assumere un ruolo di assoluto protagonista nel primo derby stagionale. Improvvisamente è sceso nelle gerarchie di **Vincenzo Montella**, entrando spesso a gara in corso e allontanandosi da quella continuità d'impiego e rendimento fondamentale per tornare ad incidere ed essere decisivo per il bene della Sampdoria. Quando la permanenza di Montella stava prendendo piede, si è assistito al cambio della guida tecnica, l'avvento di **Giampaolo** non rappresentava a priori una chiusura nei confronti di Cassano, tanto che il fantasista barese è partito regolarmente per il ritiro ed è stato schierato titolare nelle prime amichevoli in altura. La presa di posizione della società si è rivelata totale e finora inamovibile, escludendolo dal gruppo e dalla rosa a disposizione del tecnico, costretto a non poterci contare al di là di ogni considerazione dal punto di vista tattico. La società ha deciso di voltare pagina, il recente passato appare lontano anni luce, in estate si è deciso di investire



foto Image Sport

con tempismo, decisione e importanti risorse su giovani talenti. Il ruolo del trequartista si rivela il più coperto in assoluto, con il rinnovo di **Alvarez**, l'arrivo in prestito di **Djuricic** dal Benfica, ma soprattutto grazie alle ultime operazioni definite in entrata: **Bruno Fernandes**, alla ricerca della definitiva affermazione a grandi livelli dopo non essere riuscito ad esplodere all'Udinese, e l'acquisto più oneroso, quel **Praet** strappato all'Anderlecht a suon di milioni e superando una concorrenza agguerrita a livello europeo. Pare non esserci proprio più spazio per *Fantantonio*, non più inserito nella lista presentata in Lega e deciso in estate a non lasciare Genova per nessuna ragione al mondo, rifiutando qualsiasi destinazione, da quelle più allettanti a livello professionale, come Palermo e Pescara, a quelle più comode sotto il profilo logistico, come Entella e Spezia. Un muro contro muro dal quale nessuno esce vincitore, in primis il genio barese, destinato a perdere almeno un'altra mezza stagione che va ad aggiungersi a quella gettata al vento dopo la risoluzione con il Parma. Decisioni meritevoli di riflessioni, mesi vissuti ai margini e il tempo passa inesorabilmente. Assieme al suo cammino professionale ci rimettono sicuramente tutti gli amanti del bel calcio; non poter ammirare sul campo il suo immenso talento è un duro colpo al cuore, continuare ad augurargli il meglio, vicino o lontano da Genova, rappresenta l'unica soluzione per chiudere la carriera in grande stile, da protagonista indiscusso.



foto Image Sport

Marco GIAMPAOLO

I CONTI SENZA L'OSTE

TROPPO PRESTO PRESTO PER PARLARE DI CHAMPIONS LEAGUE

Parlare di un caso particolare in casa Sassuolo è complicato: **Eusebio Di Francesco** è sempre al centro del progetto, **Domenico Berardi**, out per infortunio per buona parte di questo avvio di stagione, è pronto a tornare a dire la sua in attacco, ed i giovani prospetti del Sassuolo si stanno facendo valere. Forse qualche giocatore vorrebbe trovare più spazio, leggi alla voce **Alessandro Matri**, ma in linea di massima non c'è un caso che faccia parlare i quotidiani sportivi. Eppure in casa neroverde non è tutto rosa e fiori: dopo un inizio di stagione scoppiettante, con la qualificazione alla fase a gironi di Europa League, condita anche dalla bella vittoria con l'Athletic Bilbao, e l'ottimo avvio di campionato, qualcosa si è incrinato nei meccanismi della squadra di mister Di Francesco.

Il presidente **Giorgio Squinzi** ha parlato di un Sassuolo in grado di lottare per la Champions League nel giro di tre anni: un obiettivo importante, sicuramente ambizioso, ma forse il numero uno neroverde ha fatto i conti senza l'oste. L'impegno su tre fronti forse è stato sottovalutato e la squadra di mister Di Francesco sta pagando un po' la mancanza di esperienza. In campionato il Sassuolo sta faticando, anche se i neroverdi hanno tre punti in meno in classifica dopo la vittoria a tavolino assegnata al Pescara a causa dell'impiego di **Antonino Ragusa** da parte di Eusebio Di Francesco. In Europa League le cose vanno un po' meglio, ma dopo l'exploit con l'Athletic Bilbao, i neroverdi



foto Image Sport

non hanno saputo ripetersi contro Genk e Rapid Vienna, avversari sulla carta decisamente più abbordabile rispetto alla formazione basca. Su queste pagine abbiamo spesso e volentieri esaltato il lavoro del Sassuolo, una squadra giovane, ambiziosa, fatta di tanti talenti italiani e con uno stadio di proprietà. Una stima che rimane immutata anche dopo queste difficoltà iniziali, perché è proprio grazie a queste difficoltà che una squadra compie il proprio percorso di crescita e diventa "grande". L'unica accusa, se così la possiamo definire, va proprio al presidente Squinzi: per crescere il Sassuolo deve restare umile, non deve pensare troppo presto a traguardi prestigiosi come la Champions League. Un passo alla volta, prima i neroverdi dovranno consolidarsi nelle zone alte della classifica per qualche stagione e partecipare in maniera costante all'Europa League, solamente dopo si potrà parlare della massima competizione europea. Per fare un esempio pratico, il Sassuolo dovrebbe prendere come esempio il Napoli di De Laurentiis o la prima Fiorentina dei Della Valle: squadre che dopo la risalita in serie A, hanno pian piano strutturato una rosa in grado di lottare per l'Europa, squadre che hanno avuto campioni veri com Gonzalo Higuain e Giuseppe Rossi. La parola chiave è pazienza: il Sassuolo non deve avere fretta, con calma e costanza riuscirà sicuramente ad imporsi fra le big del calcio italiano.



Eusebio DI FRANCESCO

foto Image Sport

DALL'AZZURRO AL GRANDE FREDDO

PADELLI È STATO A UN PASSO DALLA NAZIONALE, ORA CONVIVE COL GELO DELLA PANCHINA

L'altalena di risultati e di rendimento di **Daniele Padelli** nel corso della sua carriera è il modo migliore per descrivere il portiere del Torino. Quando arrivò alla corte dei granata nel luglio del 2013 dall'Udinese, il suo ruolo doveva essere quello della riserva del titolarissimo **Jean-François Gillet**, che però venne squalificato lasciando vacante il posto da numero uno. Da lì inizia l'avventura torinista dell'estremo difensore di Lecco, che però, negli anni, non ha mai convinto fino in fondo né la tifoseria né lo storico allenatore **Giampiero Ventura**, ora ct della Nazionale maggiore.

Il suo percorso all'ombra della Mole è stato costellato da grandissimi interventi e da partite da ricordare ma allo stesso tempo anche da papere che sono entrate di diritto nella storia della nostra Serie A. Una su tutte quella del maggio 2015 in un noioso Torino-Empoli di fine campionato. I granata erano ancora in corsa per l'Europa, ma un semplice retro-passaggio di Maksimovic si è trasformato in uno dei più incredibili autogol del calcio moderno. Padelli calciò direttamente la palla dentro la propria porta, calcolando male la traiettoria del passaggio. Un errore che lo ha portato anche a 'vincere' il Tapiro d'Oro per l'autogol più incredibile della stagione. Da lì, probabilmente, qualcosa tra giocatore e tifosi si è rotto definitivamente.

In estate è arrivato **Joe Hart**. Portiere titolare della



foto Image Sport

Nazionale inglese e colpo ad effetto della campagna acquisti del presidente **Urbano Cairo**. Al suo arrivo in Italia, tantissimi tifosi granata lo hanno atteso all'aeroporto come un vero e proprio salvatore della patria, e questo la dice lunga sul rapporto di fiducia tra la tifoseria e lo stesso Padelli.

In estate, prima del termine della finestra estiva di calciomercato, alcune squadre si erano anche fatte vive per provare a portarlo via da Torino. L'Atalanta, per esempio, nel bel mezzo del caso Sportiello, aveva pensato a lui come portiere d'esperienza da rendere titolare in caso di addio della giovane promessa. Alla fine è stato acquistato **Berisha** dalla Lazio e Sportiello è rimasto a fare il secondo, relegando Padelli a un ruolo di secondo piano nel Torino *je-je* di Mihajlovic. E' ovvio, che fin da settembre si è iniziato a parlare del futuro dell'estremo difensore, chiuso da Hart e in attesa di una chiamata per tornare quanto prima protagonista. A 31 anni suonati, ma con una carriera che lo ha visto spesso alle spalle di un titolare, la volontà di Padelli è ovviamente quella di trovare un posto fisso in una qualsiasi squadra del nostro massimo campionato, ma al momento nessuno sembra essersi fatto vivo con determinazione.

Nessun vero e proprio caso all'interno dello spogliatoio, perché Daniele è prima di tutto un professionista, dote sottolineata spesso anche dal presidente Cairo quando interrogato sulla questione, ma anche perché Mihajlovic è un allenatore che riesce a chiudere i problemi a doppia mandata all'interno delle mura del SISPORT. A gennaio ovviamente sentiremo ancora parlare della possibilità che Padelli lasci il Torino. La prima squadra dalla media fascia in giù a caccia di un portiere, busserà senza ombra di dubbio alla porta del Toro per conoscere la situazione dell'estremo difensore e provare a portarlo via dal freddo della panchina del Filadelfia. Il tempo non manca, come del resto non mancano le qualità. Con un po' di tranquillità il portiere granata potrebbe ritrovare anche quelle qualità che lo avevano portato a un passo dall'Azzurro, tranquillità che però difficilmente potrà essere ancora trovata in casa granata.

UN RILANCIO PER DUE

KUMS E DE PAUL VOGLIONO AFFERMARSI IN ITALIA: DELNERI CERCA DI FARLI BRILLARE

Otto punti nelle ultime cinque giornate. L'Udinese ha cambiato marcia da quando in panchina siede **Luigi Delneri**, tecnico in grado di sistemare la squadra friulana fino a portarla fuori dalle zone calde della graduatoria. L'inizio di stagione della truppa bianconera è stato tutt'altro che confortante, per questo la dirigenza ha preferito interrompere il rapporto con **Giuseppe Iachini** per puntare sull'allenatore di Aquileia, friulano DOC e reduce dall'esperienza poco fortunata sulla panca dell'Hellas Verona. L'Udinese, adesso, sembra fatta su misura per Delneri. L'ex allenatore del Chievo dei miracoli cercava il rilancio dal punto di vista personale, lo sta trovando nella sua terra con i friulani in cerca di riscatto dopo le ultime sofferte annate sportive. A poco più di un mese dal suo arrivo, Delneri sta già riuscendo nella sua missione: l'Udinese, al momento della sosta di novembre, ha otto punti in più del Pescara terzultimo in classifica, con **Cyril Théréau** terminale offensivo a segno - gara con la Juve a parte - nelle altre sfide della gestione Delneri.

L'Udinese può dunque guardare avanti con estrema fiducia, ma ci sono un paio di calciatori che il tecnico dovrà far esprimere al meglio. Non può essere altrimenti, viste le loro qualità e i notevoli margini di miglioramento. Si tratta di **Sven Kums** e **Rodrigo de Paul**. Il belga ex Gent ha esperienza in Champions League ma deve ancora mostrare tutta la sua bravura in casacca bianconera, l'argentino



foto: Image Sport

ex Valencia sta piano piano prendendo confidenza con la Serie A ma la sua esplosione sembra tuttavia in cantiere. Il 4-3-3 di Delneri, infatti, non ha ancora permesso ai due calciatori di mettere in mostra il proprio repertorio. Il numero 26 è conosciuto in patria come il 'Pirlo del Belgio', in Serie A ha finora fatto intravedere qualcosa di interessante ma la strada da percorrere potrebbe essere ancora lunga. Discorso più o meno analogo per il sudamericano, talento puro quanto inespresso nel corso della sua avventura nella Liga. E così il Valencia ha preferito monetizzare durante la scorsa estate, lasciando all'Udinese il compito di crescerlo e svezzarlo nel calcio europeo.

Una missione che ora passa nelle mani di Delneri. L'allenatore, dopo aver ricostruito delle buone fondamenta per riportare l'Udinese in una posizione tranquilla, dovrà adesso permettere ai singoli di brillare. Anche Kums e de Paul ne trarranno beneficio, nonostante i giudizi che finora non sono stati proprio esaltanti. Una media-voto, per entrambi, di poco inferiore al 6 che però non lascia dubbi sulla qualità dei due calciatori. Poiché il tempo è dalla loro parte, nonostante i 28 anni del belga e i 22 dell'argentino: ci sono ancora due terzi di stagione per dimostrare di possedere i numeri giusti per competere sui grandissimi palcoscenici.



Rodrigo DE PAUL

foto: Image Sport

PICCOLA, GRANDE REALTÀ

AL SUO TERZO ANNO DI SERIE B,
L'ENTESELLA SI STA CONSOLIDANDO
AD ALTI LIVELLI

Adagiata in quel lembo di terra fra Genova e La Spezia, Chiavari era conosciuta come una perla del Golfo del Tigullio. Dal 2014, il nome della cittadina ligure balzato agli onori della cronaca sportiva grazie all'impresa calcistica della sua squadra: la Virtus Entella. Era il 4 maggio 2014 quando i biancocelesti superarono la Cremonese e salirono, per la prima volta nella loro storia, in Serie B. Una scalata iniziata nel campionato 2007-2008, quando il presidente **Antonio Gozzi** arriva alla guida del club chiavarese. Dall'Eccellenza alla cadetteria il percorso fu rapido, un processo esponenziale di successi che fecero entrare nel calcio che conta una cittadina di 27mila abitanti fra Rapallo e Lavagna bagnata da un fiume, l'Entella appunto, che da il nome alla sua squadra. Dopo un anno di assestamento, dove sono stati commessi errori picche altro di inesperienza, i *Diavoli Neri* - così sono chiamati - accarezzarono il sogno chiamato playoff classificandosi al nono posto, alle spalle del Novara, distante soltanto un punto. Nel mercato estivo, la dirigenza chiavarese non ha cambiato il gruppo confermando in primis **Francesco Caputo**, capocannoniere della squadra con 17 reti e arrivato nel 2015



foto Image Sport

dal Bari, il portiere **Alessandro Iacobucci**, spesso decisivo con le sue parate, la coppia centrale **Ceccarelli-Pellizzer**, capace di dare solidità e rapidità al reparto, oltre alla vecchia guardia rappresentata dal capitano **Michele Troiano**. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: una partenza da urlo che sta già facendo sognare i tifosi. La società invece preferisce mantenere, giustamente, i piedi per terra, professando calma e mettendo nel mirino l'unico obiettivo stagionale: la salvezza. A giugno il cambio in panchina: mister **Alfredo Aglietti** passa all'Ascoli e al suo posto arriva **Roberto Breda**, tecnico pacato ma molto competente. Portano la sua firma le due intuizioni vincenti di questo inizio campionato, che hanno visto lo spostamento dalla linea difensiva a quella di mediana di **Francesco Belli** e **Simone Sini**. Punto di forza della Virtus Entella il suo campo di casa dove nello scorso campionato soltanto Cagliari e Crotona, due squadre che poi approdarono in Serie A a giugno, riuscirono a portare a casa l'intera posta in palio. Mentre per tutto il girone di ritorno il Comunale rimase inviolato. Il vero fiore all'occhiello il settore giovanile. La società biancoceleste ha detto a più riprese di voler e dover puntare sui giovani costruiti in casa per foraggiare la prima squadra con i talenti del domani. Con i suoi 500 tesserati, suddivisi nelle sue 30 leve, la *Cantera* risulta, numeri alla mano, la più organizzata e la più numerosa della Liguria, superando anche squadre di Serie A come Genoa e Sampdoria. Dal settore giovanile sono usciti giocatori del calibro di **Gerli**, **Puntoriere**, **Di Paola** oltre a **Keita**, oggetto del desiderio anche dei club del massimo campionato. Serietà, lungimiranza e umiltà: sono queste le tre parole fondamentali a Chiavari per poter trasformare i sogni di oggi, in splendide realtà domani. Così un giorno, magari anche non lontano, il grande salto può arrivare davvero.

PASSIONE TARANTINA

QUATTRO ANNI DOPO PER IL TARANTO È DI NUOVO LEGA PRO GRAZIE AD UNA NUOVA PROPRIETÀ

Per comprendere meglio passione e fedeltà del popolo tarantino, basta semplicemente tornare indietro di tre mesi. E' il 17 agosto quando il Taranto ospita il Melfi allo 'Iacovone' nella gara che segna formalmente il ritorno degli ionici in Lega Pro dopo quattro anni, seppure grazie ad un ripescaggio. È solo Coppa Italia, ma ben 7000 tifosi accolgono i loro beniamini per il debutto. Il match terminerà 2-1 per i padroni di casa al culmine di una serata indimenticabile, nella quale si respirano a pieni polmoni euforia, orgoglio e una voglia di riscatto rabbiosa, incontenibile. L'apoteosi si raggiungerà il 28 agosto successivo con i 10mila cuori rossoblù pronti ad accompagnare i ragazzi di **Aldo Papagni** per la sfida col Matera (finirà in parità). Numeri impressionanti e non consoni ad un campionato di terza serie. Succede quando si sogna. Quando le speranze e le aspettative per un futuro ancora più eccellente entrano nella mente e nella carne viva delle persone che trovano così piena rappresentanza in una società che quei sogni sa alimentarli. Taranto è la città dell'Ilva, è il posto dove il lavoro è diventato un optional surrogato dai veleni e dalla disperazione. Logico che il calcio diventi un fattore di coesione sociale ancora più irrinunciabile. In questo contesto, poco più di un anno fa, **Elisabetta Zelatore** ed **Antonio Bongiovanni** decisero di giocare una scommessa delicata per amore della città. Entrambe persone di sport, ma ancorate a ben altro ramo. Perché era la pallavolo la loro febbre, ambedue al vertice della Prisma Taranto. Ma si



foto Federico Gaetano - 2

sa che il richiamo del calcio è fatale per molti. Di lei si dice che sia una donna estroversa, sicuramente di grande semplicità, passionale. Legata a Bongiovanni affettivamente e

non solo dal punto di vista lavorativo. Il pallone è diventato presto uno strumento di analisi anche tecnico-tattica dopo una necessaria fase di apprendistato. Come accade,

in definitiva, a molti presidenti. Zelatore e Bongiovanni avevano rilevato la quasi totalità delle quote dalla Fondazione Taras dopo una estate tormentata culminata con l'abbandono di **Domenico Campitiello**, attuale patron della Cavese. Doveva essere l'uomo del riscatto, Campitiello. Ma fu una stagione difficile e anche piena di contestazioni che indussero l'imprenditore campano a mollare il progetto in modo fulmineo. Non che il battesimo nel mondo del calcio del duo Zelatore-Bongiovanni sia stato fiabesco: la rinuncia al ripescaggio in Lega Pro non impedì la costruzione di un gruppo che potesse giocare il primato seppure in un girone molto complicato come storicamente è quello campanopugliese di D. Ma, nel valzer perpetuo degli allenatori, fu inevitabile che l'annata rossoblù prendesse una piega anomala. **Michele Cazzarò** aveva pagato oltremisura le esigenze di una società pressata anche dai malumori dei tifosi (denunciati da **Francesco Montervino** in una conferenza stampa passata alla storia). E il suo successore, **Salvatore Campilongo**, fu parimenti depotenziato da un rapporto mai decollato col ds tarantino e da un quadro di disarticolazione ambientale (anche in seno al club) che non poteva agevolarlo. Insomma, tanti veti reciproci che hanno reso il cammino ionico assai tortuoso rendendo, di fatto, questa parentesi fallimentare. Quest'anno, al posto di Montervino, c'è comunque nell'area tecnica un tifoso e un innamorato del Taranto: **Francesco Dellisanti**. La squadra va a corrente alternata ma pretendere tutto e subito sarebbe folle in un anno zero che non può non essere transeunte verso un futuro più ambizioso. Ma la proprietà ha un altro tesoretto in casa che è l'imprenditore di Francavilla **Mino Distante**. Sponsor autorevole del club con le sue attività nel campo dell'editoria (canale 85), delle sale giochi (Win Time) e della vendita al consumatore col famoso marchio Caffè Fadi. Una sinergia nata in estate, che può crescere e diventare anche qualcosa in più di una collaborazione. Voci, in verità. Pure e semplici. Il tempo, magari, dirà di più.



TMW
RADIO
TUTTOMERCATOWEB DA ASCOLTARE

Tmwradio.com
TUTTOMercatoWEB.com



IN GIRO PER IL MONDO

IL GIOVAGGIO ANTONIO FLORO FLORES RACCONTATO DALLA MOGLIE MICHELA. CONOSCIUTA DURANTE L'INFANZIA

A trentatré anni compiuti Antonio **Floro Flores** è uno dei girovaghi del pallone in Serie A. Nove casacche vestite in carriera (alcune come quelle di Udinese e Genoa indossate in due occasioni diverse) e una voglia continua di rimettersi in gioco. L'ultima scommessa dell'attaccante napoletano si chiama Chievo Verona, che la moglie **Michela Di Miglio** ha scelto come punto di partenza per raccontare la loro storia. *“Casa nostra è a Udine, ovviamente però seguiamo Antonio nei suoi spostamenti. Verona è una città bellissima, anche se con quattro bimbi non è semplice abituarsi al caos dovuto al grande turismo che c'è”*.

Quattro bimbi piccoli, quasi quanto voi due quando vi siete conosciuti

“Esatto. Con Antonio ci siamo conosciuti da piccolissimi perché le nostre famiglie si conoscevano. Dall'amicizia iniziale, poi, è nato l'amore. Posso dire tranquillamente che lo conosco da una vita”.

C'è un segreto alla base di un rapporto tanto longevo.

“Andare sempre avanti. Superando gli ostacoli che si trovano durante il cammino. L'amore, la famiglia e i bambini: questo conta. Bisogna sempre trovare il modo di chiarirsi”.



Certamente una cosa non semplice. Soprattutto con un lavoro così particolare come quello del calciatore.

“Come tutte le professioni ha aspetti positivi e negativi. Gli infortuni e le situazioni in cui gioca meno creano sicuramente delusioni che si ripercuotono sulla famiglia. Il mio compito è quello di essere la sua valvola di sfogo”.

Che cosa c'è che proprio non ti piace del lavoro di tuo marito?

“Non mi piace, un po' come ci sono in tutti i lavori però, i momenti un po' bui e critici, quando vai incontro agli infortuni, magari quando non gioca spesso, e tutte queste cose qua che gli creano delusioni e si ripercuotono in famiglia. Io assorbo tanto, perché sono la persona che gli sta più vicino, quindi son un po' la valvola di sfogo.”

L'aspetto positivo invece qual'è?

“La gioia, la felicità che vedo sul suo volto quando fa gol. Viviamo in simbiosi io e lui e quando lui è contento lo sono anche io. Questo vuol dire amarsi”.

Un Chievo “alla Napoletana” poi aiuta sicuramente a sentirsi più a casa.

“C'è Sorrentino, Sardo e non solo. Ci troviamo benissimo con loro: con Daniela, moglie di Gennaro Sardo, poi ho un feeling particolare. Ci facciamo tantissime risate”.

ENYINNAYA, ULTIMO TANGO A ZAGAROLO

Il 18 dicembre 1999 è una data importante per il calcio italiano, poiché “nasce” la stella di **Antonio Cassano**. A soli 17 anni si mette in luce con la maglia del Bari segnando un gol da favola che regalò ai pugliesi una vittoria all'Inter: stop al volo di tacco, pallone avanti con la testa, dribbling a Blanc e Panucci e destro a superare Ferron. Gesta incredibili che trascinarono tutte le luci dei riflettori andarono su di lui, eclissando tutto il resto, compreso un altro gol, favoloso, che segnò il suo compagno di reparto, colui che venne schierato a sorpresa come il *Pibe di Bari* da **Eugenio Fascetti**, per le assenze in contemporanea di Osmanovski e Masinga: parliamo di **Hugo Enyinnaya**.

Quella sera al San Nicola fu proprio quel giovane nigeriano, che all'attivo aveva a malapena una manciata di minuti in Serie A, ad aprire le danze con uno straordinario tiro da 40 metri. Poteva essere il primo di una lunga serie di magie, per l'allora diciottenne. Fu invece l'unica serata di gloria, ironia del destino oscurata dalla nascita di uno dei migliori talenti italiani di un decennio che ormai era alle porte.

Nato a Warri, sud della Nigeria, nel maggio del 1981, Enyinnaya lascia il suo Paese nel 1998 per approdare in Belgio, al Molenbeek. Sebbene giovanissimo riesce a ritagliarsi subito uno spazio, segna 6 reti in 20 partite. Lo nota l'allora direttore sportivo del Bari **Carlo Regalia** e per appena 200 milioni di lire lo porta in Italia. Il primo approccio col nostro Paese è quanto meno singolare: il giocatore sceglie di dormire per terra perché i materassi italiani sono troppo morbidi. Inizialmente gioca per la Primavera, lui ha fisico e numeri decisamente superiori per i pari età. Si racconta che abbia percorso 200 metri in 22" netti. Un risultato notevole già di per sé, che però Enyinnaya aveva ottenuto correndo scalzo. Poco ci vuole per



entrare in prima squadra: l'esordio col Torino, l'occasione con l'Inter quando i due attaccanti titolari sono fuori. **Ugochukwu**, soprannominato a Bari per comodità Ciccio, se la gioca benissimo e tira fuori dal cilindro quella parabola incredibile che supera niente meno che Peruzzi. Le immagini lo vedono correre felice verso la bandierina, prima di essere travolto dall'affetto dei compagni di squadra: l'emozione è tale che per un attimo Enyinnaya ha un mancamento. Realizza subito che quel gol può avergli cambiato la vita. Non sarà così. Fascetti per tutta la stagione gli concede fiducia, fino a quando la sua tenuta fisica regge: si alterna con gli attaccanti più esperti e riesce a segnare un altro gol. La stagione successiva può essere quella dello slancio invece si rivela un disastro: problemi fisici e stagione balorda della squadra portano a un bottino di zero reti e alla retrocessione in Serie B. E mentre Cassano prende la via di Roma per 60 miliardi di lire il buon Ciccio scende in B: le strade dei due giovani talenti si dividono e con direzioni decisamente

te diverse. Enyinnaya fatica anche in cadetteria, 9 presenze e un gol. Viene prestato al Livorno, dove segna alla seconda apparizione a venti secondi dal suo ingresso in campo, ma anche in Toscana la rete solo illusoria: saranno 17 gettoni e 2 gol. Fa ritorno a Bari e viene girato al Foggia, in C1: altro declassamento, altro flop. Ritorna al mittente ma il Bari non ci crede più, non gli rinnova il contratto ed Enyinnaya a 23 anni è disoccupato.

È il 2004 e Ciccio va in Ungheria per un provino col Debrecen, gli propongono un triennale ma Enyinnaya, a sua detta mal consigliato, rifiuta. L'ex Udinese e Brescia **Marek Kozminski**, presidente del Gornik Zabrze, lo chiama con sé: Ciccio va in Polonia, ma dopo qualche mese non vede un centesimo, non si adatta ed è vittima del razzismo dei tifosi polacchi, che arrivano a lanciargli addosso banane. Ma visto il suo curriculum in perenne discesa c'è da prendere quello che viene e le squadre successive saranno Lechia Zielona Góra e Odra Opole, sempre Polonia, ma seconda divisione. Il livello stavolta è talmente basso che Enyinnaya gioca con continuità e segna anche. Ci rimane fino al 2008.

Dopo un lungo periodo senza squadra per Enyinnaya si ripresenta a gennaio del 2009 la possibilità di tornare in Italia. Niente palcoscenici prestigiosi, niente professionismo: si deve scendere in Eccellenza laziale, all'Anziolavinio. In estate si sale in Lombardia, il nigeriano si accasa al Meda. Cassano è alla Samp e ha trovato il partner perfetto in Pazini; Enyinnaya deve accontentarsi di **Gianfranco Apicerni**, un passato al reality “*Campioni, il sogno*” e un futuro da tronista di “*Uomini e Donne*”. Lo scenario già deprimente si chiude col fallimento della società e la conseguente ricerca di una nuova squadra.

L'ultima tappa italiana è a Zagarolo: sempre più sperduto nella provincia italiana balla per una sola stagione. Sufficiente per chiudere tutto. È il 2011 ed Enyinnaya se ne torna in Nigeria. Mentre Cassano vince lo scudetto col Milan un anno dopo aver portato la Sampdoria in Champions League. Incredibile, ripensando a quel 18 dicembre 1999.



Nicola RIZZOLI
e **Gianluca CARIOLATO**

TRIPLICE FISCHIO

N

el calcio ci sono tante tipologie di "casi". Ci sono quelli di mercato, quelli societari, quelli tecnici e, infine, quelli di campo. Protagonisti, nel bene o nel male, di questi ultimi sono i direttori di gara, vero e proprio centro nevralgico del gioco. Calci di rigore, fuorigioco e simulazioni sono solo alcune delle dispute che le ex "giacchette nere" sono chiamate ad affrontare di domenica in domenica, all'interno di un circo mediatico che spesso non lascia loro scampo. Senza possibilità di replica a mezzo stampa, per gli arbitri nel 2016 svolgere il proprio compito è una sfida in se stessa, consapevoli che per alcuni saranno colpevoli a prescindere. Oppure inadeguati al compito assegnato loro. Il loro volto, conosciuto eppure al tempo stesso estraneo, accompagna la Serie A nel suo percorso, con la speranza di essere un caso il minor numero di volte possibile.



**Luca
BANTI**



**Giampaolo
CALVARESE**



**Domenico
CELLI**



Marco
DI BELLO



Daniele
DOVERI



**Marco
GUIDA**



**Davide
MASSA**



**Paolo Silvio
MAZZOLENI**



Daniele
ORSATO



**Gianluca
ROCCHI**



**Carmine
RUSSO**



**Paolo
TAGLIAVENTO**



Paolo
VALERI

SEMPRE AVANTI

LA MIA STORIA SEGRETA

EDITORE: SPERLING & KUPFER EDITORE
AUTORE: MAURO ICARDI E PAOLO FONTANESI
USCITA: OTTOBRE 2016

Dopo tutte le polemiche scaturite alla pubblicazione di questo libro, non potevano non farne menzione del *TMW* magazine di questo mese. Stiamo parlando dell'opera autobiografica di **Mauro Icardi**, intitolata *"Sempre Avanti"*. L'attaccante argentino ha fatto questa insolita scelta di scrivere e pubblicare a ventitré anni, un'opera che di solito corona la chiusura di una carriera. Non sono state però le tempistiche di pubblicazione a fare tanto scalpore, quanto alcuni passaggi e in particolare il racconto dal punto di vista del campione nerazzurro di uno "scontro" verbale avuto con i tifosi in occasione della partita Sassuolo-Inter del febbraio 2015 a Reggio Emilia, con particolare riferimento all'episodio riguardante il bambino e la maglia. Nella sua biografia, Icardi racconta: *"Un capo ultrà gli vola addosso, gli strappa la maglia dalle mani e me la rilancia indietro con disprezzo. In quell'istante non ci ho più visto, lo avrei picchiato per il gesto da bastardo appena compiuto. E allora inizio a insultarlo pesantemente... I dirigenti temevano che i tifosi potessero aspettarmi sotto casa per farmela pagare. Sono pronto ad affrontarli uno a uno. Forse non sanno che sono cresciuto in uno dei quartieri sudamericani con il più alto tasso di criminalità e di morti ammazzati per strada. Quanti sono? Cinquanta, cento, duecento? Va bene, registra il mio messaggio, e faglielo sentire: porto cento criminali dall'Argentina che li ammazzano lì sul posto, poi vediamo. Avevo sputato fuori queste*

MAURO ICARDI

SEMPRE AVANTI

LA MIA
STORIA
SEGRETA

Sperling & Kupfer

frasi esagerate per far capire loro che non ero disposto a farmi piegare dalle minacce...". Il capitano nerazzurro è stato contestato dai tifosi della Curva Nord sia allo stadio che con un comunicato. A poco erano servite le spiegazioni del giocatore sul perché avesse raccontato questo episodio. Alla fine è intervenuta la società che ha deciso di mantenerlo per l'argentino la fascia da capitano e multarlo con un'ammenda da trattenere dal suo stipendio, nonché l'impegno da parte di Icardi di "correggere" le pagine incriminate dall'autobiografia. L'autore dell'autobiografia, **Paolo Fontanesi** nella trasmissione *'Tiki Taka'* ha dichiarato: *"Ora verrà ritirato dalle librerie? Materialmente no. Come saprete su Amazon è best seller e secondo solo ad Harry Potter. Mi hanno fatto sapere che le copie sono esaurite, quindi la casa editrice aveva già deciso di fare una ristampa e questa è un'occasione per 'rivedere' quelle pagine"*. In questo libro si racconta con sincerità e per la prima volta rivela la sua verità, i suoi valori, i pensieri e le emozioni legate alla storia personale e alla carriera. L'infanzia e l'adolescenza in Argentina, il rapporto con la famiglia, gli amici, i compagni e, soprattutto, il suo carattere deciso e ribelle, che non ha mai accettato imposizioni. Poi le giovanili del grande Barcellona, dove le cose non sono state facili per un ragazzo così giovane. E infine l'approdo in Italia, prima alla Sampdoria e poi all'Inter. Fino all'incontro con **Wanda Nara**, ora sua moglie e procuratrice, e al progetto a cui tiene di più: la sua nuova famiglia.





TUTTOmercatoWEB.com

TODOmercatoWEB.es

TRANSFERmarketWEB.com



gli altri siti del Network TMW

- Amaranta.it
- Bernabeudigital.com
- Catanzarosport24.it
- Esfutbol.net
- Monza-news.it
- Padovasport.tv
- Palermo24.net
- Perugia24.net
- Soccerstars.net
- Ternanews.it
- Tuttoavellino.it
- Tuttob.com
- Tuttobenevento.it
- Tuttochampions.it
- Tuttofantacalcio.it
- Tuttojuvestabia.it
- Tuttolegapro.com
- Tuttomantova.it
- Tuttonocerina.com
- Tuttopisa.it
- Tuttoregina.com
- Tuttoturris.com

tutte le app del Network TMW

- | | | | |
|--|-----------------------|--|--------------------|
| | TuttomercatoWEB.com | | TodomercatoWEB.es |
| | TransfermarketWEB.com | | TMW magazine.com |
| | Bernabeudigital.com | | Inter - canale TMW |
| | Milannews.it | | Torinogranata.it |
| | Canale bianconero TMW | | Lazio - canale TMW |
| | Vocegiallorossa.it | | Firenzeviola.it |
| | Tuttonapoli.net | | Tuttolegapro.com |

